

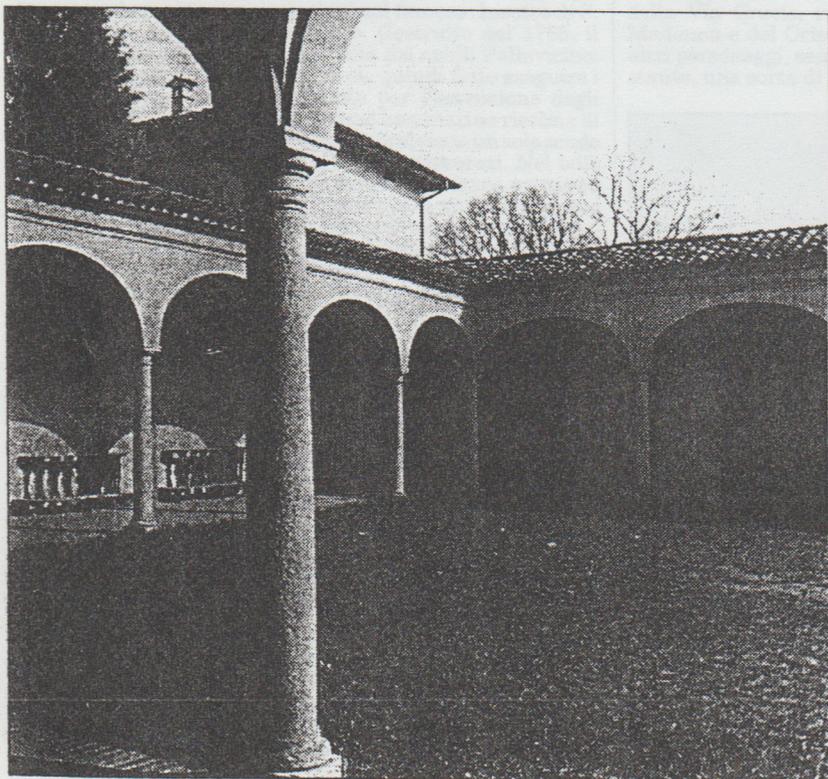
Il Mortorino, splendido edificio

Un quadrilatero
traboccante
di affreschi che
merita di essere
visitato

■ Scrive lo storico dell'arte Mario Marubbi che «nel 1684 il conte Giorgio Pallavicino Trivulzio donava alla comunità di San Fiorano un terreno prossimo alla chiesa da destinare a zona cimiteriale. Circa un secolo dopo, nel 1765, il rettore della chiesa decideva di fare costruire un quadriportico ai lati del cimitero e di farvi affrescare una Via Crucis, molto probabilmente sul modello del chiostro di S. Maria delle Grazie di Codogno. Sul lato verso la strada il Mortorino, come si chiamava in gergo il piccolo cimitero, è delimitato da un muro di cinta aperto solo da due finestre con grate in ferro battuto e dall'ingresso centrale con un cancello. Questo è preceduto da un portico su due colonne volate a crociera con alto fastigio e croce sommitale. L'interno ha forma quadrata con portico continuo su colonnine in granito, con cinque campate ad archi ribassati per ogni lato. L'arco mediano della parete opposta all'ingresso si distingue per il sovrizzo del fastigio arcuato e per la presenza di un piccolo altare. Vi è affrescata la "Madonna delle Grazie con S. Fiorano e le anime purganti". Le pareti sottostanti il portico sono divise mediante lesene corrispondenti alle colonne in ventotto campiture distinte, delle quali quelle mediane sono occupate dalla porta d'ingresso, dall'altare e da due quadrature con finte finestre (una di queste è però stata distrutta). In quelle ai lati dell'ingresso si aprono due finestre reali, mentre le pareti delle campate angolari (quasi perdute quelle verso la strada) erano decorate con quadrature a finte porte e imitanti due grandi sarcofagi. Nelle quattordici campiture rimanenti, a cominciare dall'arco a destra dell'altare, si svolge il grande ciclo della Via Crucis realizzato nel 1767. Al di sotto degli affreschi si conservano ancora gli eleganti inginocchiatoi in legno e, sul pavimento, alcune lastre tombali».

La storia di questo edificio è pure originale e curiosa. Questo antico cimitero di San Fiorano è un ambiente a metà tra il tempio e il camposanto, un complesso simmetrico, armonico e decoroso in cui fede, arte e pietà

Il chiostro del Mortorino



trovano un perfetto e compiuto accordo.

La sua storia è ricca di episodi e di momenti particolari. Il 12 maggio 1684 il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio concede alla comunità di S. Fiorano un'area adiacente la chiesa che dovrà ospitare il cimitero. Nel 1765 fu il parroco Vincenzo Ghisalberti ad erigere il quadriportico del complesso che, da allora e per sempre, sarà per gli abitanti di S. Fiorano il "Mortorino". Due anni più tardi viene benedetta ed inaugurata la grande "Via Crucis" affrescata sulla parete circostante, sotto il portico, attribuita erroneamente per tanti anni a un frate minore riformato, padre Daniele da S. Fiorano. Solo recentemente si è conosciuto il vero nome dell'artista: il varesino G.B. Ronchelli. Il monumento diventa così il luogo d'incontro della gente per meditare sulla vita. Pare che i Pallavicino rimasero davvero soddisfatti della realizzazione, in particolare delle opere pittoriche. Nel 1776 sempre la storia dice che il parroco don Antonio Francesco Mazza ricostruì l'altare centrale. A partire dal 1793 sulla parete interna a lato dell'ingresso è possibile leggere questo graffito: «C.M. il giorno di Santa Croce 1793». A fianco di una delle due grate laterali ecco un secondo graffito: «Cannon Cavallè ai 21-5». Si voleva forse indicare il nome dell'architetto? Chissà... Ai primi dell'800 venne benedetto il nuovo cimitero, posto alla periferia del paese, ma solo una cinquantina di anni più tardi si darà il via ad un progetto (i cui lavori non avranno mai inizio) di restauro del "Mortorino".

Nel 1859 le truppe austriache alloggiarono nel vasto recinto provocando seri guasti alla struttura, in particolare ai dipinti. Siamo al 1883: i quadri della Via Crucis, dono di Luigia Sfondrini, vennero appesi nella chiesa parrocchiale. Nel 1902 l'autorità comunale deliberò di nominare una commissione per la "conservazione del fabbricato", ma il vecchio cimitero venne concesso ad uso ricreativo ai bambini dell'asilo. Sino a quel periodo era stata celebrata la "Via Crucis" all'interno dell'edificio, non soste presso le stazioni collocate lungo il quadriportico. Nel 1933 il Comune rifece il tetto ed una decina di anni dopo, grazie all'intervento del parroco Luigi Bestazzi, il "Mortorino" fu riordinato ed abbellito. Più avanti, al centro del prato, sarà innalzata una statua di S. Francesco.

Ma nel frattempo la struttura era andata deteriorandosi sempre di più. Scriveva il quotidiano milanese "Il Giorno" nel giugno del 1984: «Salviamo il mortorino. L'Sos è lanciato dall'amministrazione comunale e dalla Biblioteca. Il "mortorino", l'antico cimitero della parrocchia sanfioranese, è ora un monumento. A dispetto dei pensieri lugubri che il luogo potrebbe suscitare, il "mortorino" è un monumento artistico, un vero e proprio capolavoro che l'usura dei secoli sta però portando alla rovina».

Aggiungeva "Il Giornale": «Prenderà il via nei prossimi giorni a S. Fiorano un'iniziativa promossa dalla locale biblioteca, volta al restauro ed all'utilizzo pubblico dell'antico chiostro Seicentesco del "Mortorino" di proprietà del comune. Una commissione composta da membri della Biblioteca, della Soprintendenza ai monumenti, dell'Ente provinciale del Turismo di Milano e della Regione Lombardia (in particolare dell'assessorato ai Beni Ambientali e Culturali) avrà il compito di organizzare modi e tempi dell'intervento di restauro, identificare i finanziamenti, coordinati l'esecuzione dei lavori, nell'ottica di una rivalutazione delle numerose opere di "architettura minore" presenti un po' dovunque nel Lodigiano».

E, di lì a poco, nel luglio 1984, "Il Cittadino": «I progettisti invitati a presentare una bozza sostengono che per il restauro del ciclo di dipinti murali raffiguranti scene della Passione di Cristo e situati nel chiostro del "Mortorino" di S. Fiorano ci vogliono almeno 26,5 milioni di lire. I due restauratori sono Sandro Baroni e Barbara Segre, gli stessi impegnati nei lavori di restauro degli affreschi della basilica di S. Bassiano a Lodi Vecchio».

Baroni e la Segre hanno effettuato un sopralluogo per verificare lo stato di conservazione dei dipinti e le possibilità di restauro degli stessi. La superficie affrescata interessata all'intervento misura circa 40 metri quadrati. Il progetto prevede la disinfestazione dagli attacchi biologici, il consolidamento degli intonaci, il consolidamento della pellicola pittorica, la pulitura della medesima pellicola pittorica, la rimozione delle stucature in cemento e delle ridipinture, la stesura delle stucature e delle malte sottolivello intonate, la reintegrazione cromatica delle lacune.

I lavori ebbero inizio di lì a poco. Scriveva "Il Cittadino" nell'aprile del 1986: «Mortorino, una delle bellezze architettoniche di S. Fiorano, sta tornando "godibile" alla vista della gente e dei visitatori. L'argomento è ritornato di attualità, nei giorni scorsi, in occasione della liquidazione del compenso deliberato dall'amministrazione comunale a favore dei restauratori, gente di grossa esperienza nel ramo del restauro. In effetti abbiamo avuto la opportunità di fare un breve punto sullo stato dei lavori ai giorni nostri. Premesso che il compenso l'abbiamo regolarmente approvato, va detto, sui lavori, che sono perfettamente ultimati quelli relativi al restauro vero e proprio degli affreschi, sono stati rimessi a nuovo tutti i singoli inginocchiatoi, è stato rifatto il tetto del chiostro. E' inoltre in via di definizione l'affidamento dell'incarico del rifacimento di un adeguato impianto di illuminazione, dopo il quale ci sarà l'ultima pitturazione delle pareti e delle volte».

I restauri del Mortorino venivano inaugurati nel maggio del 1986. Scrivevano i giornali: «La popolazione ha potuto prendere visione dei lavori di restauro degli affreschi del Mortorino, monumento che è nel cuore di tutti i sanfioranesi. Rappresentano una splendida "Via Crucis" e da sempre sono la meta preferita degli avventori, il fiore all'occhiello di S. Fiorano. Angelo Omini, sindaco di S. Fiorano, ha fatto gli onori di casa. Omini ha pure ricordato l'impegno profuso dagli assessori comunali Ghidelli e Mariani, oltre al tecnico comunale ingegner Torelli. L'importanza dei lavori eseguiti è fuori discussione, in particolare per il lavoro storico ed affettivo. Nel corso della manifestazione è stato presentato un filmato girato da C. Belloni e G.C. Soresini che spiega le fasi del restauro e le tecniche utilizzate dai restauratori. Lo storico d'arte Mario Marubbi di Maleo ha propiziato alcune inedite rivelazioni sul famoso chiostro di S. Fiorano, appunto il Mortorino. Costruito nel 1765, il Mortorino si deve alla generosità dei nobili Pallavicino: hanno dapprima regalato l'area, quindi fatto eseguire i lavori. Pare che il pagamento per l'esecuzione degli affreschi sia avvenuto attraverso una tazzina ricolma di scudi d'oro: l'autore avrebbe però prelevato un solo scudo d'oro. E' seguita la visita ai lavori restaurati. Nel buio della serata, gli ospiti hanno potuto ammirare, grazie ad un ottimo gioco di luci, l'intera opera ritornata al suo antico splendore. Davvero uno spettacolo suggestivo».

Estremamente significativo quanto apparso, in particolare per la Via Crucis, in uno studio dedicato recentemente al pittore Ronchelli: «Si tratta di un ciclo pittorico di particolare interesse, in quanto realizzato al di fuori dell'abituale percorso dell'artista varesino che operò soprattutto in Varese e nei suoi dintorni, con alcuni soggiorni in Piemonte e Canton Ticino. Nel 1765 il rettore della chiesa di S. Fiorano, paese a pochi chilometri da Codogno, decise di far erigere un quadriportico intorno ad un terreno donato ottant'anni prima da Giorgio Pallavicino Trivulzio alla chiesa, divenuto cimitero (da cui il nome dialettale di "Mortorino"). L'edificio è scandito da una serie di colonne in granito a formare campate ad archi ribassati; l'interno del portico è suddiviso in ventotto campiture, in quattordici delle quali furono affrescate le stazioni della Via Crucis nel 1767 da G.B. Ronchelli, come attesta una nota del manoscritto sulla storia della chiesa (Archivio Parrocchiale di S. Fiorano, Chronicon della Chiesa Prepositurale di S. Fiorano M., manoscritto dei secoli XIX-XX), benché fonti locali riportino il pittore varesino presente in loco attorno al 1776. Il basso Lodigiano non era nuovo alla pittura di artisti varesini, in quanto già il Magatti aveva dipinto nel 1725 una Via Crucis (oggi perduta) per S. Francesco ed una tela illustrante San Pellegrino

Laziosi guarito dal Crocefisso per S. Giorgio dei Padri Serviti in Codogno. L'opera del Magatti, che il Goldaniga disse: «Tanto stimata da periti, che crede sia una delle più nominate del Magatti» fu il modello forse della Via Crucis del Mortorino, visto anche che sempre il Goldaniga assicurò che «eccellenti pittori vengono da lontani paesi per guardarla, e rendersi ammaestrati nel più fino dell'arte, che qui vi risplende, appiandando talora l'idea, i lineamenti, e che altro ella ha di singolare». E' certo che si tratta di pitture che per il loro compimento necessitano di più presenze, come è apparso dall'ultimo restauro avvenuto nel 1985; una sicura ed originale, specie per l'impostazione dei singoli riquadri e la fattura di alcune figure; un'altra meno felice e sciolta, visibile nelle figure di contorno; una terza del quadraturista che dipinse nelle capiture angolari finte porte e sarcofagi (se ne è conservata integra una) ad indicare l'origine cimiteriale del luogo. La mano del Ronchelli appare evidente, come sostiene il Marubbi, nei tratti fisionomici della Madonna nella Deposizione dalla Croce simili a quelli della S. Caterina della chiesa di S. Vittore, ed ancora nel «ricco campionario di bravi e soldati», come nell'Incontro del Cristo con la Vergine, nella Caduta sotto la Croce e nella Veronica, che trovano un preciso corrispondente nel S. Vittore della casa prepositurale di Varese. I volti sono intensamente espressivi e scolpiti dalla luce secondo i moduli ronchelliani. Nel Cristo carico della Croce, il profilo di Pilato, che sottolinea la condanna del Cristo con un gesto di congedo, ricorda quello di Zeus nella volta di Palazzo Giovia a Como ed ancora si ritrova il gruppo delle Madri che piangono per Cristo nella Predicazione di S. Giovanni da Capestrano ad Azzio, in cui un ragazzo sembra «prestare» il volto alla donna inginocchiata sulla sinistra. Ma la lezione del Magatti appare precisamente colta dal discepolo nella delicata figura della Madonna nell'Incontro con Cristo, di profilo sulla sinistra, che ricorda nel ricco pannello della veste sostenuta da una mano quelle delle tele dei Magatti rappresentanti la Vergine che fa giungere il viatico ad una devota in S. Antonio a Milano e la Morte di S. Giuseppe nella chiesa parrocchiale di Osso. La Maddalena nel Compianto è di fattura quasi tizianesca e ripropone l'impostazione del ritratto a tre quarti della donna sulla destra del Discorso della Montagna, pannello centrale del pulpito di S. Appiano a Cabaglio. Sempre nell'ultima stazione della Via Crucis, risulta molto bello l'insieme della Madonna e del Cristo che, staccato leggermente dagli altri personaggi, sembra voler costituire un gruppo a sé stante, una sorta di Pietà michelangiolesca».

Un castello medioevale ricostruito quando i coniugi Polenghi decisero di fare di San Fiorano qualcosa di originale dal punto di vista estetico

